

Carlo Donolo, università di Roma: «Le risposte non si cercano più nella politica, ma nelle clientele»

Carmen Lingardi, docente a Milano: «La scienza è incapace di parlarsi di vita e di morte...»

Dalle urne esce un'Italia piccola piccola

Il non voto è lo specchio di un Paese che va in pezzi: dall'economia alla cultura
 I sociologi: «Non si pensa più a modificare la realtà e ci si affida a Ruini: se lo dice lui... »

di Oreste Pivetta

RETROCESSIONE È finita. Venticinque e nove per cento. I referendari perdono ovunque. Perdono al nord, al centro, al sud. Perdono nelle isole, nelle grandi città e nelle campagne. «Se neppure a Modena città sono arrivati al cinquanta per cento...».

Lo dice uno di Forza Italia: «È un voto contro la sinistra». Di fronte ai settantaquattro italiani che non hanno votato come può sentirsi felice uno che vive di elezioni, il consigliere regionale emiliano Andrea Leoni? Neppure il cardinal Ruini dovrebbe sentirsi felice. «Per la Chiesa - mi dice Michele Salvati, economista liberal - è una vittoria di Pirro. La Chiesa, che dovrebbe far appello alle coscienze, dopo aver incitato all'astensione, si trova nelle mani una vittoria dell'indifferenza e di fronte una società più secolarizzata e più estranea di prima».

Goffredo Fofi: «Chi si astiene? Di scienza non sa nulla e della morale non gliene frega niente...»

mazione del mattino attorno a qualche seggio, le polemiche con Pisanu che aveva sottostimato i dati parziali, anticipando i conteggi, gli ultimi sms, persino la fiducia nell'Italia che ogni tanto si «desta» avevano illuso qualche irriducibile. Popolare Network, la radio che più aveva fatto campagna, continuava a spronare. Chiamavano ascoltatori che incitavano i ritardatari, qualcosa come trentasei milioni di italiani ritardatari. Ma le dichiarazioni di resa cominciavano ad arrivare: «Vittoria con trucco» (Di Pietro), «Nei partiti non c'è stato dibattito» (Pannella), «Non mi dimetto» (Finì)... I risultati, l'Italia divisa. Sembra di tornare a Gramsci: città e campagna, nord e sud. Il nord: il vertice è l'Emilia Romagna (41,6), poi c'è la Toscana, poi la Liguria, poi il Piemonte. Il centro: qui è il Lazio davanti (31,5). Il Sud: un precipizio, una teoria di sedici per cento e il punto più basso in Calabria (12,7). Isole: la Sardegna (27,2) e la Sicilia (15,8) e s'allinea al settentrione. La provincia: Bologna è in testa (47,4). Firenze subito dopo (45,9). Roma (34,8) batte Milano (33,6). Torino (33,9) batte Genova (35,5). Napoli racconta la sua crisi (16,3). Reggio Calabria (11,4) e Vibo Valentia (10,7) sono ultime.

Di fronte alla fuga dal voto si può dire che qualcuno ha vinto? Naturalmente Giovanardi alza la mano: «Ha vinto il Parlamento», per lui la coalizione di centrodestra. Finisce qui. Il bilancio che ci propone Carlo Donolo, sociologo, è più complesso. Intanto il quadro generale: «C'è un'Italia che perde in Europa, con i suoi conti economici sbalati. Un'altra Italia, che declina perché la sua industria va in crisi pezzo dopo pezzo. E c'è quest'ultima Italia che declina da un punto di vista sociale e culturale. La noncuranza mostrata di fronte alle questioni poste del referendum s'aggiunge al disinteresse di fronte a tanti altri problemi: quelli ambientali, di convivenza civile, di qualità della vita. Dove le condizioni sono peggiori ci si rifugia nella sopravvivenza. L'atteggiamento che prevale è di tipo adattativo. Ci si adatta alla realtà così come è senza pensare di poterla mutare. La risposta che la gente si dà non sta nella politica. Chi non vota ha compiuto altre scelte: cerca protezioni nelle reti familiari, clientelari, locali. Persino il sommerso che dilaga ha fortuna in questa logica. Che cosa ci si deve attendere, quando la forza lavoro più dinamica, giovane e scolarizzata, se ne torna ad emigrare? Meglio il rimedio vicino, il lavoro nero, per quanto segnato dall'illegittimo. Ma che differenza fa, quando si è addestrati ormai a convivere con la violenza. Noi sociologi diciamo che si è abbassata la soglia di tolleranza e che i diritti sono lontani. Il voto, come espressione di un senso politico comune, non conta. Lo si dà solo a un presunto protettore. Altrimenti si delega. Il cardinal Ruini, che fa campagna per l'astensione, è un aiuto forte al sentimento di delega: se lo dice lui... Ruini e la Chiesa rappresentano un'autorità morale. Altre non ne compaiono. San Giovanni Rotondo e Padre Pio sono una centrale di controllo della anime».

Non è un altro mondo. È il nostro. Salvati cita Disraeli, che a proposito di ricchi e poveri in Inghilterra usava l'espressione «Two Nations»: due nazioni anche l'Italia, una urbana, relativamente ricca e acculturata, un'altra che non legge, non s'informa, non s'interessa, «noi che scriviamo sui giornali e un paese che non ha più fibra morale con la Chiesa che fa i giochi...». Donolo parla di «retroceSSIONE culturale» e il riferimento è a Napoli o a Palermo e a una «rinascita solidale» passata ormai. Carmen Lingardi, sociologo che insegna a Milano e che ha insegnato a lungo ad Arcavacata, chiama in causa la Chiesa, la sua presenza capillare al sud, la resistenza di una famiglia a ruoli tradizionali (soprattutto per mancanza di lavoro, per cui la donna può trovare un'identità solo dentro casa), una tendenza contraria alla laicizzazione



Un monitor nella sala stampa del Ministero dell'Interno mostra i dati parziali del referendum Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'economista Salvati controcorrente: «Per Ruini una vittoria di Pirro: la società è più secolarizzata»

ne e alla secolarizzazione che vivono altri paesi europei. Nella tradizione sta anche una idea, fatalista: «Se i figli non vengono, è colpa della donna...». Peccato che le pratiche contro la sterilità siano antiche quanto l'uomo. Dalle magie alle benedizioni alle medicine. «Qui cade la scienza - spiega Carmen Lingardi - per la difficoltà del suo linguaggio, quando tocca questioni come la vita e la morte: non ne sa parlare. Ne sa parlare invece la Chiesa». Che ha avuto un enorme vantaggio: doveva solo «smobilizzare». Mobilitare è un'altra cosa, rinunciare al mare pesa. A parti inverse, anche Ruini avrebbe dovuto soffrire. Come dice Ilvo Diamanti, sono finiti i tempi in cui il voto veniva sentito come un dovere e in cui nessuno si sarebbe sognato di usare il non voto come un voto. L'Italia è un paese dove non si pensa, dove la politica e i media si sentono al centro del mondo, senza conoscerlo. E il cittadino non votante? Risponde Goffredo Fofi: «Di scienza non sa nulla e di morale non gliene frega niente. Continuerà a fare la sua vita, le donne ad abortire, i mariti a picchiare le mogli. Attaccato al particolare, perché la classe dirigente è così abbetta...».

«Noi donne, tornate indietro di mezzo secolo»

Dacia Maraini e Chiara Valentini: «Grande il peso dell'ingerenza della Chiesa e la disinformazione»

di Maristella Iervasi / Roma

Il risultato choc sull'affluenza al referendum sulla procreazione assistita ha sconcertato Dacia Maraini e Chiara Valentini, due donne che si sono spese molto per la campagna per il Sì. Per l'autrice di *La lunga vita di Marianna Ucrìa* le donne «hanno pensato di non poter contare, non si sono prese sul serio. In questo momento di grande confusione, incertezza ed ingerenza della Chiesa, si sono autopunite come d'antica abitudine. È questo mi sconcerta molto - sottolinea Maraini - perché vedo ritornare a galla l'inimicizia verso se stesse». Di tutt'altro avviso, invece, la giornalista e saggista Chiara Valentini. Che ha girato in lungo e in largo l'Italia con il suo libro *La fecondazione proibita*, scritto quando la legge 40 ancora non esisteva (era in discussione in Parlamento). E nei suoi viaggi si è confrontata con tantissime persone. «Le ragioni del flop referendario? No, non ci vedo nessuna autopunizione delle donne - precisa Valentini - Piuttosto una cattiva informazione sulla fecondazione assistita. La tv, fatta qualche eccezione, ha spaventato più che aiutare a capire le persone sulla posta in gioco. Berlusconi che per altre elezioni ha inondato le case degli italiani di sue biografie ed sms questa volta ha fatto recapitare il nulla. Così, alla confusione

La Maraini: «In questo momento di grande confusione le donne si sono autopunite, come d'antica abitudine»

e alle pressioni pesanti della Chiesa si è aggiunto l'atteggiamento di egoismo: di chi non si è voluto fare carico del dolore o delle malattie altrui e delle novità della scienza». Voci a confronto, sull'esito del voto che non ha raggiunto il quorum. Mentre il Viminale diffonde il dato ufficiale sull'affluenza alle urne (25,9%), Maraini spiega: «L'ingerenza della Chiesa sempre più presente nella vita civile del nostro paese ci ha fatto fare un passo indietro di mezzo secolo, se non di più. E se a questo si somma il fatto che tutti i partiti della destra hanno propagandato di non andare a votare ecco il risultato: l'astensione alle urne. Esito di una politica conservatrice. Il prossimo passo sarà l'arrembaggio contro la 194, la legge sull'aborto». E sul non-proteggimento delle donne italiane aggiunge: «C'è stata molta confusione nella campagna per questo referendum. Non c'erano certezze. Tutto appariva molto vago. Scienziati divisi anche sul quando l'embrione è persona o meno. Le donne quindi non si sono prese sul serio. Hanno fatto un passo indietro, credendo di non poter decidere». La Chiesa è stata sempre contraria ad ogni forma di cambiamento. Ma le donne in altre occasioni - aborto e divorzio - hanno fatto sentire la loro forza. E anche per questo referendum il loro protagonismo non è stato di meno: basta contare l'impegno delle tante figure femminili che hanno aderito al Comitato del Sì, iscritte ai Ds, ai radicali, al sindacato Cgil o ai movimenti e associazioni femminili, come Controparola di cui fanno parte le due voci a confronto. Valentini di queste donne ne ha incontrate tante nei suoi viaggi. «Molta gente era informata - racconta - tantissima quella disinformata. Il motivo? Ai cittadini non sono stati dati gli strumenti utili per potersi esprimere. La Francia per il referendum sulla Ue ha spedito

nelle abitazioni documenti esplicativi. Berlusconi, neppure un sms». Si era di fronte ad un nodo grosso per la storia di questo paese. Ma Valentini non ci vede nel fallimento del referendum sulla legge 40 l'autopunizione della donna. Cos'è successo allora, la gente non ha capito di cosa si stava parlando o non ha votato per paura o indifferenza? Secondo la giornalista dell'*Espresso*, la campagna elettorale ha confuso i potenziali elettori: la pesante scesa in campo della Chiesa, la scelta «pericolosa e grave» di figure istituzionali come i presidenti di Camera e Senato, Marcello Pera e Pierferdinando Casini, «ma anche - continua Valentini - qualcos'altro: in questo periodo politico così difficile è emerso anche una forma di egoismo su temi così laceranti. Della serie: la questione non mi riguarda, non mi metto in gioco». E sul grande turbamento delle donne Valentini conclude: «Le donne che io ho incontrato, quando capivano la posta in gioco diventavano propagandiste. A Pisa una ragazza è arrivata al dibattito vestita di tutto punto come la donna che compare in copertina del mio libro. In altre città ho rivisto le donne che avevo intervistato nel mio saggio: alcune aspettavano dei bambini concepiti in una clinica in Svizzera e Spagna. Le donne, insomma, sono coscienti di se stesse».

Valentini: «La tv ha spaventato più che aiutato a capire le persone sulla posta in gioco. Ora toccano la 194? Chi ha seguito Vespa neppure lo sa»

Urne vuote / 1

S.Marino, schede dopo il voto

Problemi postali, le schede per corrispondenza non sono arrivate. A parte coloro cui il plico con le schede non è arrivato, infatti, c'è anche il caso di chi l'ha ricevuto, ha rispettato le schede debitamente compilate, ma queste, per problemi postali, non sono arrivate a destinazione, cioè alle

ambasciate, entro il termine fissato per votare per posta: il 9 giugno. Pare che solo le schede ritardatarie di San Marino siano circa 1.500 e verranno tutte distrutte, per legge. Non faranno quorum, cosa che potrebbe aver inciso sul fatto che la provincia di Rimini abbia una delle affluenze al voto più basse della regione. In questo quadro generale si inserisce il caso particolare di Luisè, cui il plico con le schede non è arrivato perché non è mai stato spedito. All'ambasciata infatti non hanno mai ricevuto

il suo nominativo come italiano votante all'estero nonostante stia a San Marino dal '94. Risulta anche che non sia iscritto nelle liste elettorali del ministero italiano. Nonostante ciò, finora ha sempre votato a Santarcangelo, suo comune di residenza prima di trasferirsi a San Marino. Solo che stavolta risultava cancellato dalla lista del seggio in cui si è sempre recato. «Sto raccogliendo tutta la documentazione per fare una denuncia sull'accaduto». Luisè ha informato la stampa e anche il gabibbo.

Vibo Valentia iper-astensionista

L'Italia che non vota. Alla fine dei conti, soltanto un italiano su quattro si è espresso sui quesiti legati alla fecondazione assistita. Maglia nera alla Calabria, dove l'astensionismo ha fatto breccia tra gli elettori: alle urne è andato soltanto il 12,7% degli aventi diritto al voto.

Il record di astensione in regione va a Vibo Valentia, dove si registra l'affluenza del 10,7%. A Fabrizia, piccolissimo comune di 2886 anime nelle vicinanze di Tropea, sono andati a votare solo 3 elettori su 100. L'Italia rimane spaccata in due. L'affluenza più alta si registra al Centro (33,4%), seguito dal Nord (29,8). In coda proprio le Isole al 18,7 e il Sud, che si ferma solo al 15,9 per cento. L'affluenza alle urne nei capoluoghi di

Regione ha fatto quasi ovunque registrare dei picchi positivi rispetto al resto del territorio regionale. Insomma, nelle grandi città i votanti sono andati alle urne più numerosi che nei piccoli centri. Il 4,1% rilevato nel comune di Pimonte, nella penisola sorrentina, è la soglia minima dell'affluenza al voto che si registra nella provincia di Napoli: sono andati a votare sulla procreazione assistita, su 4.177 aventi diritto al voto, 173 persone.